

Burocrazia italiana lenta così i rifugiati restano qua

La denuncia dei poliziotti **Sap**: le pratiche di riammissione si incagliano a Roma
Il 90% di chi arriva in Friuli via terra è già stato schedato in Ungheria o in Austria

di **Lodovica Bulian**

UDINE

Decine e decine di richieste di riammissioni attive, o riprese in carico, partono a ogni rintraccio di migranti dalla **Questura** di Udine verso l'Unità Dublin, che ha sede al dipartimento per le libertà civili del Ministero dell'Interno a Roma, a cui spetta la determinazione dello Stato competente a gestire le richieste di asilo. Ma qui, rivela il sindacato autonomo di **polizia** del Friuli Venezia Giulia, si incagliano. E trascorsi i tre mesi di tempo concessi dallo stesso regolamento per chiedere a un Paese di farsi carico dei profughi che, secondo prove accertate, vi hanno messo piede la prima volta al loro ingresso in Europa, la competenza - e l'accoglienza - diventano invece onere dell'Italia. Un problema non di poco conto se si pensa che il 90% di chi presenta le richieste di asilo a Gorizia, secondo i dati del **Sap**, è appunto "dublinante". Ovvero è già stato identificato o ha già richiesto protezione in un altro paese europeo. Quasi sempre l'Ungheria. «La **questura** è efficientissima nel segnalare all'Unità Dublin i migranti che risultano già positivi all'Eurodac - la banca dati dei richiedenti asilo - e che dunque non dovrebbero essere di competenza italiana - spiega il segretario regionale, Olivo Comelli -. La maggior parte di coloro che vengono intercettati dalle forze di **polizia** ai confini risulta già schedato». Ma le pratiche spedite a Roma dal Friuli quasi mai sfociano in riammissioni. Tre mesi previsti per inviare l'istruttoria al Paese di riferimento e chiedere la presa in carico del migrante che lì ha già richiesto protezione internazionale ancora prima di arrivare in Italia, passano in fretta nella doppia velocità della burocrazia, e

alla fine le procedure restano sommerse. Così i migranti che attraversano la frontiera di Tarvisio chiedono nuovamente asilo presso la commissione territoriale di Gorizia, già alle prese con un migliaio di istanze ancora da vagliare, «ed entrano nel circuito di accoglienza regionale», evidenzia il segretario. «E' chiaro che se fossero rispettate le disposizioni del regolamento, si libererebbero parecchi posti anche nelle strutture di accoglienza e il sistema sarebbe più sostenibile». Ma suona, ormai, come una battaglia persa. Così il nostro Paese esce doppiamente beffato, tanto che il regolamento è finito in cima all'agenda Immigrazione della commissione Ue. Perché non solo l'Italia è costretta a farsi carico degli sbarchi da mare, per cui risulta ovviamente il primo approdo, ma non riesce nemmeno a riammettere coloro che hanno già percorso mezza Europa. Infatti, la rotta balcanica consegna al nostro territorio profughi provenienti da Pakistan, Siria, Afghanistan, e che necessariamente hanno già attraversato l'Ungheria e l'Austria. Se spesso, alcuni non sono nemmeno identificati, perché spariscono anche i documenti, così come le tracce del viaggio che attestino le tappe del loro cammino, per quelli di cui si riesce a dimostrare il percorso, le procedure di riammissione sono talmente lunghe e che si spengono negli uffici ministeriali romani. Insomma, «non è questione di controlli, - avverte il sindacato - che saranno sempre inefficaci fino a che non si deciderà di sospendere Schengen». Ma c'è un'altra preoccupazione, riguarda quei richiedenti asilo che ottengono lo status di rifugiato o che facendo ricorso al tribunale contro il diniego della protezione internazionale restano liberi di girare.



Quasi tutti i profughi dall'Austria potrebbero essere rimandati indietro

